

anche delle differenti qualità di carte di un medesimo opificio, precisamente come qualsiasi altra marca di fabbrica e più specialmente come le imprese dei librai-editori o degli stampatori. Tutte o quasi le vecchie carte fatte a mano recano la filigrana. E più facile e più comodo osservarle nelle pagine rimaste bianche che si trovano al principio od alla fine del libro, o nella guardia o risguardo dei libri legati. Alla peggio si può vedere anche nelle pagine stampate. I disegni sono formati da linee più trasparenti sopra un fondo più opaco ed hanno generalmente l'aspetto di stemmi più o meno complicati con disegni di animali come colombi, aquile, di cuori, croci, mezzelune ecc. Spesso vi sono lettere od intere diciture o nomi di fabbriche. La carta bollata per documenti reca lo stemma dello stato; quella dei francobolli la sola corona; la carta usata dall'amministrazione ferroviaria fa vedere la ruota alata e così via. Insomma si potrebbero mettere assieme, fra carte vecchie e nuove, centinaia ed anzi migliaia di filigrane differenti formate da disegni aventi significato allegorico in relazione a qualità, formato, luogo dove sorge la fabbrica, cognome del proprietario ecc. combinati da artisti generalmente distinti. Forse la denominazione di "formato elefante", potrebbe derivare dalla circostanza che le prime carte di tale dimensione avranno recato per filigrana il contorno di questo animale per indicare la grandezza inusitata dei fogli. Il pubblico vedendo tanta varietà di disegni suggestivi non potrà non meditare sulla mancanza del proprio spirito di osservazione pensando a quante volte gli capitano avanti, carte con disegni svariati ai quali non ha prestato veruna attenzione. Troppe volte si guarda senza vedere. Altre considerazione di indole nazionalistica ed economica è questa.

Dall'esame della filigrana si apprende se si tratta di carta di fabbrica locale, o straniera. Il pubblico dovrebbe costantemente rifiutare quest'ultima se desidera che il valore della moneta cartacea si avvicini a quello dell'oro.

Carte con fregi o disegni colorati.

Formano queste l'anello di congiunzione fra le incisioni o stampe tirate ad un colore, generalmente in nero, e quelle a colori vivaci od a più tinte di cui tratteremo in appresso. Si presentano quasi tutte con aspetto simpatico per il disegno e per le tinte. Sono conservate specialmente nelle guardie (o risguardi) dei vecchi volumi legati in pelle od in pergamena, formano spesso la copertura esterna delle legature alla bodoniana o ricoprono gli opuscoli che non hanno copertina stampata. Sono ottenute con l'alitografia, passando il pennello intinto in colore denso sopra una lamina traforata a disegno, con stampi a gamba di timbri, ovvero con rulli con disegno a rilievo fatti scorrere sopra carte a fondo con tinta delicata, od in altra maniera che qui non è il caso di indagare. Ignoro se è stato fatto uno studio su tali carte che devono essere state l'opera di artigiani isolati o di piccoli laboratori degli scorsi secoli, dei quali non v'è più traccia, come sono scomparsi, ^{o quasi} sotto la generazione che va spegnendosi, gli artigiani che rigavano la carta bianca secondo il desiderio del cliente. Notando per ogni carta colorata il luogo dove fu stampato il libro di cui forma la guardia, l'epoca, il luogo dove la biblioteca di cui faceva parte, si verrebbe un po' per volta, a forza di induzioni e di esclusioni, a stabilire dove e quando erano fabbricati i singoli tipi di carta colorata. Si verrebbe forse a rilevare se tutta la carta usata dai legatori di Udine o della provincia, proveniva da Venezia, da Padova, da Milano, da Bologna o da Firenze ovvero se vi era

anche piccoli laboratori locali che la producevano secondo speciali disegni. Chi possiede libri antichi li osservi a questo scopo e si persuaderà che i colori ed i disegni di queste carte sono svariatissimi, diversificano secondo l'epoca e secondo la ubicazione della fabbrica o del laboratorio che ha fornito queste carte, e che una raccolta di esse fatta con criterio tecnico, artistico e scientifico non potrebbe non riuscire utile ed interessante.

Ora queste carte per rilegare libri antichi o libri moderni ad imitazione delle edizioni antiche, sono tornate di moda e se ne fa discreto uso. Osservando le imitazioni odierne ^(le migliori di Varese) si vede a colpo d'occhio che sono molto lontane dalle antiche. Una raccolta ricca e sistematica del genere, oltre che soddisfare l'occhio per la varietà dei disegni e dei colori tutti o quasi gradabili, servirebbe da campionario per coloro che ne tentano l'imitazione. Corollario della mostra potrebbe forse essere ^{ed il sorgere Fra noi} la rinascita di questa piccola industria domestica o di piccoli laboratori, secondo i metodi manuali usati in passato, visto che le macchine non danno che meschine contraffazioni.

Incisioni colorate, immagini popolari, carte da gioco; figurini di mode; costumi; maschere; figurine Liebig; cartelloni murali; bolli commemorativi, di beneficenza, commerciali; copertine di riviste e ^{di libri}

In primo luogo abbiamo le stampe popolari a vivaci colori conosciute in Francia sotto il nome di "images d'Épinal", perchè stampate soprattutto in quella città da uno stabilimento fondato nel 1790 da Giancarlo Pelerin e più tardi anche a Metz, Nancy, Montbéliard e Pont-à-Mousson. Dapprima furono soltanto immagini religiose, poi canzoni, romanzi di cavalleria

e vecchie leggende, finalmente anche avvenimenti d'attualità d'indole politico-militare. Queste immagini corrispondevano agli attuali giornali quotidiani ed illustrati, e penetravano nei luoghi più appartati del paese. Sono di questo tipo le immagini di soldatini, i scenari per i teatrini di marionette, i giochi dell'oca e simili, le tombole figurate, le rappresentazioni dell'inferno, di battaglie, di avvenimenti del giorno; più tardi videro la luce le costruzioni svariate da farsi col cartoncino, e finalmente le oleografie rappresentanti santi e immagini religiose, la scala delle età della vita, il dittico del negoziante che vende a contanti e di quello che fa credito ^{quando questo gallo canta}, ritratti di papi, sovrani, personaggi celebri, battaglie, inondazioni, eruzioni, terremoti ecc. Tutte quelle immagini che sono esaurite e che non si ristampano più possono costituire oggetto di collezione per la loro crescente rarità.

Le carte da gioco, anche stampate attualmente, conservano carattere arcaico, probabilmente dei tempi in cui si facevano con stampi di legno o di metallo che precedettero l'invenzione dei caratteri tipografici mobili. Anche singole carte sparse dei secoli scorsi meritano di essere serbate. Le carte da gioco erano conosciute verso la fine del 14° secolo. Tra 1369 e 1392 erano distinte in carticelle (52 come le odierne) e naibi o carte da trionfi o tarocchi. A Firenze si ebbero poi le minchiate, a Genova ed in Liguria i gavellini. Si facevano dipingere da pittori di vaglia e costituivano opere d'arte di gran pregio; anche allora un mazzo si pagava fino 1500 scudi. Nel 1906 si vendette un mazzo di tarocchi dipinto dal Cicognara per 35.000 lire. Sarebbe già interessante una raccolta di mazzi di carte quali attualmente si usano dai diversi popoli. Si è tentato di fare edizioni moderne di carte disegnate da artisti, ma il pubblico dei giocatori le rifiuta attenendosi costantemente a quelle che riproducono i rozzi disegni antichi

che hanno un aspetto tradizionalmente invariabile. Strano esempio di stazionarietà o fissità in un oggetto che potrebbe continuamente variare e perfezionarsi si può dir all'infinito.

I figurini di mode che risalgono a pochi decenni, specialmente quelli di un secolo fa si sono fatti rari e sono ricercati. Sarebbe interessante ^{ben} più che una raccolta, che può racchiudersi in un certo numero di cartelle, la esposizione di una ricca serie disposta per ordine cronologico, magari limitando i figurini in mostra ai più caratteristici di ogni mutamento abbastanza sensibile nelle fogge di vestire dei due sessi. Come appendice si dovrebbero presentare i costumi popolari tradizionali dei vari paesi - incominciando naturalmente dai ladini - che si trovano figurati in disegni, incisioni, cartoline, fotografie. Bisognerebbe ricavarne fotografie abbastanza grandi e nitide da quadri antichi, che trovansi presso famiglie nobili, che rappresentano costumi dei secoli decorsi ed aggiungere da altre regioni le fogge che presentano analogie con le nostrali. Anche le figure che rappresentano le diverse maschere popolari caratteristiche delle singole regioni, costituirebbero un tema di raccolta non poco interessante e suggestivo.

Le figurine Liebig le cui serie ormai sono numerosissime si presenterebbero oltremodo istruttive se esposte con un ordine sistematico poiché costituiscono una vera enciclopedia illustrata che può fornire all'artista una quantità di documenti che sarebbe difficile andar a rintracciare in cento altre pubblicazioni. Nello stabilimento litografico E. Passero di Udine ebbero sì può dire la culla i cartelloni murali di redame per corse, festeggiamenti, esposizioni, ecc. Quattro decenni indietro le spese che si potevano dedicare alla pubblicità non permetterano di eseguire un cartello speculare a molti colori per ogni avvenimento. Era in uso invece il sistema di

preparare contorni colorati vistosi che servissero all'annuncio di avvenimenti diversi p.e corse, esposizioni speciali, ^{regionali, giornali, ecc.} opere musicali, che la ditta litografica teneva sempre pronti. Bastava completarli con l'aggiunta di qualche simbolo speciale e della dicitura. Può darsi che sia ancora conservato qualcuno di questi incunabili dei cartelli murali di reclame. Quelli eseguiti in epoche più prossime per mostre, circuiti avariatori, automobilistici, esposizioni regionali, concorsi ecc. sono stati ideati da artisti specializzati e costituiscono vere opere d'arte che meritano essere raccolti. Però essendo ingombranti, anche dove non vi fosse ristrettezza di spazio, non potrebbero essere esposti che i più originali ed indovinati.

Più tardi si è introdotto l'uso di riprodurre il cartellone murale in dimensioni ridottissime, cioè in quelle dei pochi centimetri quadrati di un bollo reclame per ornare la corrispondenza. Sorse così la serie numerosissima dei bolli commemorativi di mostre, esposizioni, concorsi di aviazione, automobilismo, universari o centenari, inaugurazioni di monumenti od istituti, ^{congressi} conferenze, ecc. caratterizzati tutti dal portare una data che serve ad ordinarli cronologicamente nella collezione, di quelli di propaganda politica, nazionalistica, turistica, sportiva, di varie istituzioni che hanno carattere più o meno ufficiale, di propaganda antialcoolica, antisemita, antitubercolotica ecc. di beneficenza e della Croce Rossa che recano il valore, poscia quelli di reclame commerciale che non sono ufficiali e che possono essere moltiplicati all'infinito e servono a richiamare l'attenzione sopra prodotti dell'industria, alberghi, stazioni di matriche, spragge, opere musicali; i reggimentali che sono per così dire la insegna od il distintivo del reggimento, ed in fine quelli semplicemente ornamentali usati per sigillare le lettere e che recano o vedute di città o stemmi od emblemi svariati.

I questi bolli né postali, né fiscali esistono decine di migliaia benché non risul-

gano a più di trent'anni. Siccome il numero dei raccoglitori non è così grande come per i postali, non ne è stato finora pubblicato un catalogo generale che ne fissi per così dire il prezzo venale, ma è certo che verrà il momento della voga anche per essi, quando alcuni tipi si faranno estremamente rari ed avranno un prezzo d'affezione. Artisticamente sono più vari e più interessanti dei postali perchè l'artista ha maggior campo per slanciare, libera di pastore, la sua alata fantasia. Col mezzo di cambi, spendendo si può dire solo nell'affrancazione, il raccoglitore ne può mettere assieme migliaia, che, classificati convenientemente, possono formare per i disegnatori un inesauribile campionario per svolgere qualsiasi tema e per il pubblico, che passa in rassegna quella ricca serie di colori e di forme, motivo di godimento spirituale.

Le copertine di libri eseguite da abili e geniali disegnatori, e quelle a colori delle riviste, che costituiscono veri quadretti ed olio od acquerelli dalle tinte vivaci, presentano tale varietà che meritano di essere raccolte con zelo, come anche le cartoline postali dovute a disegnatori od a pittori di grido. Le copertine delle riviste, inaugurate dall'*Emporium*, e de *Musica e Musicisti*, (od *Arts et Labor*) si sono più tardi estese a grande quantità di riviste. Ora non vi si fa gran caso perchè ci si è abituati e quasi oppressi dal loro grande numero. Anche per queste manifestazioni industrializzate dell'arte, grazie alla riproduzione eseguita in grande numero di esemplari, verrà il momento della ricerca intensa. Una mostra dei migliori quadretti non potrà non riuscire interessante, specie se si metteranno di fronte stili di periodi diversi e di nazioni differenti. Il visitatore passando in rivista questi quadretti proverà l'impressione di ritornare giovane perchè

gli si offriranno motivi che colpiscono la sua fantasia in tempi che più non ritornano. Sarà come incontrare amici della giovinezza dopo lunghi anni di separazione. Le copertine dei libri, formate da un disegno che ha relazione col tema dell'opera, sono ^{ora} meno frequenti che gli anni decorsi; quindi la loro raccolta sarà tanto più pregiata se questo metodo di abbellimento del libro fosse abbandonato per seguire la mutabilità del buongusto e della moda.

Stemmi, araldica.

Possiedono lo stemma (ed anche la bandiera) gli Stati, le province, molti se non tutti i comuni; il solo stemma istituzioni varie od associazioni (p.e. accademie, conventi), le famiglie nobili ed i personaggi che occuparono un'alta carica ecclesiastica (papi, cardinali, patriarchi, vescovi, abati). Sovrani, principi e nobili hanno anche speciali livree per il loro personale di servizio. Il numero di questi emblemi, che ebbero origine per distinguere i campioni nelle giostre e nei tornei, quasi tutti differenti è quindi stragrande poichè si comprendono anche le famiglie estinte e coloro che ebbero il distintivo temporaneamente, in seguito alla carica ottenuta.

Una raccolta notevole di stemmi riuscirebbe gradita anche alla vista del profano per la vivacità dei colori ed il brillare dei metalli in unione alla grande varietà dei disegni, tanto meglio se chi è avido di imparare ricevesse una adeguata spiegazione sulla materia, che accuisse sempre più la curiosità e l'interessamento. A convincersi della bellezza di questi emblemi basti dare una occhiata ad una tavola che riproduca gli stemmi delle città italiane coi loro colori o quelli degli stati del mondo, che in generale sono anche rappresentati sulle bandiere anch'esse risultanti dalla varia combinazione dei colori araldici.

Eppure fra migliaia di conferenze che si tengono per istruzione del pubblico nelle università popolari, non è mai occorso allo scrivente in 30-40 anni di leggere che una sola trattasse sul blasone, mentre è risaputo che l'araldica è una scienza di cui in passato si pubblicavano ^{e tuttora si stampano} trattati e grammatiche e di cui vi sono sempre non pochi cultori. Ora i tempi non sono più portati a questo genere neppure considerato come curiosità. Vi sono tuttavia regioni in cui gli stemmi sono ancora tenuti in considerazione. A Bologna nel 1700 si pubblicarono due grossi volumi contavole miniate che portano tutti gli stemmi della nobiltà bolognese, che salgono a qualche migliaio. Questi volumi sono spesso consultati da pittori che hanno evidentemente l'incarico di riprodurli sopra carta intestata, biglietti di visita, annunci di matrimonio, etichette di bottiglie, libri, opuscoli d'occasione, carrozze, lapidi commemorative o funebri, chiese, cappelle, altari, banchi di proprietà di famiglie nobili ecc. Il costume di dipingere lo stemma sui banchi delle chiese è diffuso. A Bologna i nobili mandano ai funerali i servi in livrea che recano sul braccio od infilato nella torcia un cartone sul quale è dipinto a colori lo stemma di famiglia. Si usa anche dipingerlo in grandi dimensioni sulle facciate delle case coloniche per indicare il proprietario. Evidentemente l'uso degli stemmi si estese nei tempi in cui l'analfabetismo era quasi generale. La figura dell'emblema, per lo più caratteristica e ben distinta, permetteva a colpo d'occhio di rilevare il proprietario dell'oggetto su cui era dipinto. E poi costituiva un ornamento dell'oggetto stesso mentre, a scriver il nome, lo si sarebbe deturpato. Anche i manifesti dei comuni e delle province portano quasi sempre lo stemma che conferisce al documento carattere ufficiale. In Roma esiste come istituzione statale, la Consulta Araldica, che possederà indubbiamente un ricco archivio a disposizione del personale dell'ufficio.

incaricato di rilasciare i documenti richiesti dopo aver eseguite le necessarie indagini sui documenti. Esisteranno in quell'ufficio gli stemmi di tutte le famiglie nobili del regno, e fors'anco quelli dei comuni. L'editore Vallardi aveva, e forse avrà ancora un archivio araldico per i clienti che, pagando, richiedessero il proprio stemma e chiarimenti sul medesimo. Nelle città e regioni dove il blasone è ancora in auge e le famiglie titolate molto numerose, molte persone sono o si credono nobili: esiste quindi la piccola industria, esercitata da qualche vecchio topo di archivio, che sa alla meglio dipingere uno stemma, di fornire un quadretto collo stemma di famiglia a chiunque lo chieda. Spesso, di fianco, è dipinto anche quello della consorte. È ovvio che chi ricorre l'incarico in tutti i casi è in grado di soddisfare alla richiesta inventando colla propria fantasia ciò che non si rinviene nei documenti.

Dopo la pace, sulla porta d'ingresso dell'ufficio comunale di Olivers frazione, credo, di Mosse, si vedeva uno stemma di aspetto insolito che aveva tutta l'aria di essere lì per lì ideato da qualche soldato pittore che aveva trovato, almeno per una volta tanto, più igienico imbrancare il pennello invece del fucile. E chi oserebbe dargli torto di aver obbedito allo spirito di conservazione? Varrebbe invece la pena di sopprimere quell'insegna se non fosse conforme alle regole del blasone.

Le logge dell'Archiginnasio bolognese e le aule sono affrescate con gli stemmi a colori dei priori o rettori degli studenti eletti per nazioni o per facoltà. Sono più di cinque mila stemmi che conferiscono agli ambienti tutti, compresi i porticati e le scale, un aspetto decorativo gaio, variato, singolare ed istruttivo, benché l'umidità abbia in parecchi punti fatto sbiadire i colori. Se qualcuno avesse il capriccio di far affrescare la sala e le stanze del proprio palazzo di città o di

campagna con gli stemmi friulani o ladini o che interessano comunque la Patria, farebbe opera certamente singolare, utile e durevole. Oppure gli stemmi, in grandezza uniforme, dovrebbero essere dipinti a colori su carta, ed aggiuntivi le dilucidazioni necessarie sopra di essi e sulle famiglie, esposti in quadri sotto vetro come si è detto per le stampe, in guisa da riempire una o più sale di una villa o palazzo dedicato a tale raccolta. Come appendice vi dovrebbero figurare tutti gli altri stemmi di cui i raccoglitori possono aver copia, e le pubblicazioni periodiche e le memorie generali e speciali di questa branca dello scibile. Si avrebbe così un archivio araldico ladino, non chiuso in armadi ma aperto a qualsiasi visitatore che potrebbe, dietro tariffa, trarre copia dei documenti.

Sarebbe in verità desiderabile una illustrazione generale sul blasone ladino, ma un'opera di questo genere fatta col lusso necessario costerebbe decine di migliaia di lire e non avrebbe acquirenti. Fu raccoglitore di stemmi friulani il dott. Antonio Joppi, i cui manoscritti si conservano nella Comune di Udine. Vivono esimi cultori di araldica nel nostro paese i quali potrebbero benissimo compilare un'opera generale sull'argomento. Ritiensi che esporre la copia unica manoscritta in un salone in guisa che sia a portata di quanti si interessano, costituisca merito eguale a quello di pubblicare l'opera per le stampe. Chi desidera e paga potrà sempre averne una copia. Ciò che è continuamente, e chiunque e notoriamente esposto, dovrebbe ritenersi come se fosse pubblicato per le stampe. Coloro che ottengono notizie dovrebbero sentirsi obbligati a citare la fonte. Riproduzioni di sigilli con ceramica od altra sostanza dovrebbero costituire un'aggiunta a questa simboloteca regionale.

Filatelia; cartoline, buste, fascie; fiscali di stato e dei comuni.

Esiste anche in Friuli una associazione filatelica che avrà gli scopi comuni alle altre del genere, cioè facilitare gli scambi dei francobolli fra i soci; al qual fine basterebbe una società estesa a tutta Italia poichè i singoli membri avrebbero più materiale di scelta. Come appare subito, le società non hanno nessuno scopo elevato, lungimirante in confronto di quello che potrebbero avere se ogni azione dei figli della piccola Patria fosse ispirata da un alto sentimento di patriottismo. Ogni socio dovrebbe, per statuto, essere obbligato a scegliere uno stato e curarne in modo speciale la raccolta la quale dovrebbe essere destinata a costituirne una generale, fondamentale, tipica, che diverrebbe di dominio pubblico, proprietà della Regione, raccolta in una "villa o palazzo dei francobolli". Quando la faccenda fosse avviata, i ricchi anche non filatelici, dovrebbero essere invitati a fornire la raccolta filatelica degli stati che non hanno finora avuto un patrono, che sono ancora liberi per il primo occupante. Si capisce che i donatori dovrebbero essere ricordati sopra un albo non di carta ma di qualche sostanza più duratura. Chissà che gli stati stessi, venendo edotti che esiste il "Palazzo del Francobollo", non inviassero la raccolta dei loro francobolli, considerando che si tratta di una istituzione pubblica, non di speculazione privata della quale non so se esistono altri esempi. I francobolli esistenti sono da 140 a 150 mila, che esposti senza sprecare spazio occuperebbero una superficie di 125 m. quadrati, quindi più sale. Si aggiunga poi l'esistenza di cartoline, fascie, buste ufficiali che i raccoglitori curano poco poichè non si prestano ad essere contenuti negli album. Nel nostro palazzo non dovrebbe mancare lo spazio e dovrebbero assolutamente figurare anche gli "interi", nella loro forma completa, non ridotti al solo francobollo.

I prezzi dei francobolli sono diventati favolosi. Le collezioni complete più a buon prezzo sono quelle di Bengasi (30 lire), Lichtenstein (130), Estonia (200); poscia si sale oltre le mille lire: Stato Pontificio 5000, Austria un po' meno.

Alcuni pezzi rari e rarissimi fanno salire il prezzo dei singoli stati. Si comprende che non è necessario figurino anche quelle rarità eccezionali: basta lasciare lo spazio vuoto con l'indicazione del tipo e del colore, o porre qualsiasi figura in nero che si distingua bene dagli originali od autentici. Anche una raccolta di tutte le falsificazioni, imitazioni, sofisticazioni riesce interessante per coloro che si dedicano anima e corpo alla filatelia, e sono deorne e decine di migliaia.

Meno numerosi sono i collezionisti di bolli fiscali o marche fiscali usate dagli stati e dai comuni quindi tanto più conveniente curarne la raccolta.

Si raccolgono anche le timbrature degli uffici postali colle quali vennero annullati i francobolli, specialmente quelle del Lombardo-Veneto, e tutti gli errori avvenuti nella stampa dei francobolli, quelli stampati anche sul rovescio, le varietà di tinta, le buste non ufficiali che recano molteplici francobolli abbastanza rari. L'esposizione di questi pezzi richiede quello spazio che ci sarebbe nella "raccolta-mostra permanente, da noi auspicata.

A proposito della adozione delle cartoline ufficiali, il nostro insigne compatriota il prof. Fr. Businelli, oculista all'università di Roma si compiacce di narrare che trovandosi a Vienna inviò una cartolina all'amico ministro del dicastero da cui dipendevano le poste, per dimostrare coll'esempio pratico, la comodità di questo mezzo di corrispondenza che l'Italia si ostinava a non voler adottare mentre era già da tempo in uso presso gli stati che noi giudichiamo retrogradi; e riteneva che anche il suo incitamento avesse servito a far decidere il governo, sempre, in quei tempi, titubante a far tale salto nel buio... Tale innovazione non

risale a più di mezzo secolo e noi ci meravigliamo al sentire quante ce ne sia volute per far adottare una cosa tanto semplice che più tardi, con la creazione delle cartoline illustrate, ha avuto uno sviluppo enorme. Equale e maggiore meraviglia proveranno i nostri nipoti al sapere che si è esitato tanto prima di adottare, per gli usi internazionali, la lingua ausiliare neutrale Esperanto. La collezione in parola servirà anche a far vedere quali nazioni hanno per prime adottato una novità che rappresentò una semplificazione ed un progresso. I raccoglitori ^{italiani} di cartoline illustrate, quattro o cinque lustri addietro hanno pagato una quantità di multe, perchè i corrispondenti esteri scrivevano sopra metà della cartolina di fianco all'indirizzo il che era proibito in Italia e dava motivo ad una punizione pecuniaria sotto forma di multa. Quando Dio volle, si fece anche da noi tale gran concessione. Non è certo cosa lodevole capitar sempre in ritardo, quando una innovazione è generale. Speriamo che d'ora in poi col governo svecchiato e liberato dalle pastoie imposte dagli interminabili discorsi di quegli eterni parolai che si compiacevano di mettere in campo dubbi e bastoni fra le ruote al carro del progresso, si marci in capo e non in coda delle altre nazioni, naturalmente nelle cose buone ed oneste. Le fascie e le buste ufficiali non furono mai adottate in Italia. Eppure se si potesse generalizzarne l'uso imponendo di scrivere nome della città, della via e della provincia sulla linea predisposta nonchè l'indirizzo del mittente, si avrebbe un grandissimo risparmio di tempo e di personale nello smistamento della corrispondenza. Ma pare che qui si preferisca il sistema opposto che rendendo complicate le cose semplici, dia modo in ogni contingenza di moltiplicare l'esercito stragrande di impiegati.

Dopo la diffusione dei cataloghi filatelici i collezionisti sono animati a proseguire le raccolte dallo spirito commerciale cioè dall'idea di conseguire un guadagno. Comprano ciò che è posto in vendita a prezzo inferiore a quello arbitrario o convenzionale del catalogo colla lusinga di vendere più caro, avendo anche rilevato che i prezzi crescono quasi regolarmente nelle successive edizioni annuali del listino ufficiale o quasi. La speranza, in generale, si effettua soltanto per i pezzi rari di valore elevato poichè i tipi comuni non sono quasi affatto stimati nelle vendite in blocco delle collezioni.

I più dei raccoglitori dopo un certo tempo si stufano e vendono la raccolta rimettendo tempo e denaro. Acquistando invece pezzi rari l'impiego del tempo è molto minore ed è in ogni modo compensato dal vendere a prezzo più alto di quello d'acquisto. Ma anche per le raccolte messe assieme per passatempo piacevole e per accumulare un capitale per la propria vecchiaia o per gli eredi, viene un bel giorno, dopo tanta fatica per radunare, il momento in cui vengono vendute e si sparpagliano nei luoghi i più disparati. Livi i pezzi sostano un certo tempo, mai rimangono definitivamente, per rinunciare l'emigrazione da una collezione all'altra. È una continua impresa di Sisifo lenta o rapida col risultato certo che gli esemplari passando per tante mani perdono la loro freschezza, quando addirittura non si guastano o vadano smarriti.

Mai si legge, almeno in Italia, che qualche ricco abbia legato la propria raccolta ad un museo o ad una biblioteca dove, del resto, sarebbe poco o punto apprezzata, non convenientemente utilizzata, quindi sprecata, poichè si presume che il personale dell'istituzione non sia specializzato in filatelia. Altra sarebbe la sorte se una raccolta insigne andasse a finire in un istituto ad hoc, non nei musei om-

nibus come sono per forza maggiore tutti quelli delle nostre città di provincia. Solo il Museo Britannico, in tutta Europa, ha accolto album filatelici di grande valore, ed ha la possibilità di renderli utili agli studiosi.

La soddisfazione che provano i raccoglitori consiste nel formarsi poco a poco, magari con privazioni e sacrifici il loro tesoro provando una continua serie di emozioni dovute alla vista di oggetti preziosi, al desiderio di poterli incorporare nella propria collezione, dispiacere di vederseli sfuggire, soddisfazione di procurarseli magari a costo di separarsi da altri pezzi per ottenerli per quali altra volta si è a lungo sofferto e lavorato. Le collezioni sono il risultato di un grande lavoro cerebrale ed impiego di denaro quale mai più si immaginerebbe vendendole magari ridotte ad occupare poche pagine di un libro. Solo chi le ha formate a poco a poco, durante lungo periodo di pazienza e solerzia, è in grado di apprezzarne il valore e vi si affeziona sinceramente. Chi acquistasse o ricevesse in dono una raccolta già bella e fatta non proverebbe che una millesima parte delle emozioni che prova chi se la forma pezzo per pezzo in lunghi anni di passatempo e di passione. Una raccolta già fatta non ha che il valore venale, quella che si va facendo ha valore morale di soddisfare lo spirito - diciamo pur anche mania - collezionista e di procurare una gradevole occupazione che distoglie ed allontana da altre passioni riprovevoli che guastano la salute o distruggono i patrimoni come il bere per le osterie, il giocare, l'andare a zonzo senza scopo, il fare della politica da caffè o da farmacia, il fumare, il dedicarsi ad esercizi sportivi inconcludenti e dannosi.

Collezionismo e risparmio

I raccoglitori studiosi della materia, intelligenti, seri, costanti, che hanno